



OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL RILANCIO DEL PAESE

11 MARZO 2020

L'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE unisce AGCI, CONFCOOPERATIVE e LEGACOOP, le più rappresentative centrali del movimento cooperativo italiano. Costituisce il più avanzato esperimento di integrazione delle associazioni di rappresentanza nella storia del Paese. Rappresenta il 90% della cooperazione italiana la quale, nel suo complesso, incide per l'8% sul PIL. Le imprese di Alleanza associano ben 12 milioni di soci, occupano 1.150.000 persone e producono 150 miliardi di fatturato. Ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione di Via Torino n. 146.

<http://www.alleanzacooperative.it/>
<https://www.agci.it/>
<http://www.confcooperative.it/>
<http://www.legacoop.coop/>

Sommario

PREMESSA	3
1. MISURE PER IL SOSTEGNO ALLA RIPRESA	6
Infrastrutture e appalti	6
Comuni in stato di dissesto.....	8
Ristorno	8
Sviluppo e promozione delle cooperative e delle imprese sociali.....	9
2. NUOVE RISORSE PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA	10
Valorizzazione degli incentivi già presenti nell'ordinamento.....	11
Sostegno straordinario alla domanda interna di servizi culturali e turistici	11
Sostegno alla internazionalizzazione delle imprese	13
Reddito di cittadinanza e promozione imprenditoriale	14
Successione e trasmissione di impresa.....	15
3. GUARDARE AL FUTURO E RILANCIARE IL PAESE	15
Cooperative di comunità	16
Connessione delle aree periferiche, cooperative di comunità digitali, comunità energetiche, comunità idriche.....	17
Sanità	18
4. PROBLEMI APERTI	19
Processi di internalizzazione dei servizi di pulizia	19
Economia sostenibile e fiscalità ecologica	20
Rinvii di adempimenti onerosi a carico di imprese	20

PREMESSA

I provvedimenti volti a contrastare la diffusione del Coronavirus hanno prodotto effetti drammatici per imprese e lavoratori, colpendo in modo particolarmente grave le regioni – Lombardia, Veneto, Emilia Romagna – che rappresentano il motore del nostro Paese, ma investendo anche, in modo diretto o indiretto, l'economia italiana nel suo complesso. Per questo, ferma restando l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini, è necessario predisporre urgentemente adeguate misure di sostegno alle imprese, sia potenziando quelle adottate finora, sia non limitandole alle zone rosse ma, specie per alcuni settori economici, estendendole anche alle altre aree del Paese dove operano imprese delle filiere coinvolte dalla crisi.

Per quanto riguarda il mondo cooperativo rappresentato dall'Alleanza, alcuni dati sono utili a comprendere la gravità della situazione. Nell'immediato, i lavoratori a rischio sono almeno 130mila: 65mila nelle cooperative sociali a causa della chiusura di asili nido e dell'impossibilità di assistere persone a domicilio; 26mila nelle cooperative che erogano servizi in appalto di ristorazione e di pulizia, cui si aggiungono 4mila esuberanti risultanti dall'internalizzazione dei servizi di pulizia nelle scuole a partire dal 1° marzo; oltre 21mila nelle cooperative impegnate nel turismo, nello spettacolo e nella gestione del patrimonio artistico e culturale, nello sport.

Senza dimenticare le pesanti difficoltà delle cooperative della logistica e del trasporto, dove operano oltre 18mila lavoratori.

Il trasporto pubblico locale è stato sensibilmente ridotto togliendo di fatto tutte quelle corse che sono considerate di trasporto scolastico, sostanzialmente sospeso. Anche il trasporto effettuato con pullman turistici è praticamente azzerato, stante anche la sospensione di tutte le uscite didattiche e gite di istruzione. Parimenti, il trasporto pubblico non di linea con autovetture, noleggio con conducente, pressoché azzerato.

Il settore della logistica, da par suo, è di estrema rilevanza per il Paese – contando oltre 100 mila imprese ed un milione e mezzo di addetti e produce 85 miliardi di euro di fatturato e rappresentando il 10% del Pil nazionale – rientra tra quelli maggiormente penalizzati dalla diffusione del coronavirus e dalle pesanti ricadute economiche i cui effetti negativi sull'economia si consolideranno e amplieranno nei prossimi mesi.

In ultimo va denunciata la battuta d'arresto subita dall'export agroalimentare, con il rischio di blocco delle filiere di produzione e trasformazione anche nella pesca (con un calo drastico degli ordini in particolare da parte del "canale Horeca" e della ristorazione collettiva). Il settore agroalimentare si trova anche ad affrontare la richiesta, da parte di paesi europei e non, di inesistenti certificazioni di salubrità dei prodotti. Tali richieste, destituite da qualsiasi fondamento scientifico e giuridico, stanno compromettendo il volume di vendita delle imprese. Non basta quanto previsto nel d. l. 9/2020 (poiché produce effetti solo all'interno del territorio nazionale). È necessario un intervento a livello europeo, possibilmente della Commissione UE. Da segnalare anche notevoli difficoltà per le imprese ubicate nelle "Zone Rosse" a livello di logistica e di svolgimento delle normali attività imprenditoriali a causa della difficoltà per soggetti terzi a raggiungere le aziende (problemi che si aggravano in ipotesi di prodotti

deperibili). A tal proposito, si suggerisce l'istituzione di una "piattaforma logistica per la zona rossa" e per eventuali nuove zone coinvolte che consenta uno scambio in/out di merci in maniera sicura per quell'area.

Sarebbe inoltre auspicabile un intervento da parte del Governo per il settore distributivo indirizzato a contenere la cancellazione o comunque un ridimensionamento dei divieti dell'autotrasporto merci data l'eccezionalità del momento e la necessità di approvvigionare gli esercizi commerciali. Una soluzione potrebbe essere quella di consentire per un periodo limitato di tempo la circolazione in deroga per l'approvvigionamento di prodotti alimentari e di prima necessità, senza necessità di ricorrere di volta in volta all'autorizzazione prefettizia di cui all'art. 9 del Decreto 12 dicembre 2019.

Per dare una risposta adeguata a questi problemi sul fronte dell'occupazione riteniamo necessario attivare la Cassa Integrazione in Deroga attraverso uno specifico Decreto Legge che ne renda fruibile l'accesso a tutti i settori colpiti dalla crisi. Tale provvedimento dovrebbe essere esteso non solamente alle imprese e ai lavoratori ricompresi nelle cosiddette aree rosse o alle tre regioni presenti in allegato 2, così come previsto dal Decreto Legge 02 marzo 2020, n. 9 bensì dovrebbe essere esteso anche agli altri territori oggetto di ordinanza regionale o, in ultima battuta, anche ad imprese che lungo la filiera siano state colpite, anche indirettamente, dalla crisi (si possono citare Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Campania...ecc).

In questo caso però è opportuno prevedere:

1. individuazione di una causale univoca per la sospensione per tutti gli ammortizzatori sociali attivati in funzione di questa crisi (Cassa Integrazione Guadagni in Deroga, Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, Fondo di Integrazione Salariale);
 2. non computo di queste sospensioni nei previsti tetti di legge (Cassa Integrazione Guadagni in Deroga, Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, Fondo di Integrazione Salariale);
 3. definizione di procedure semplificate avendo cura di allineare i tempi di presentazione della domanda a quelli previsti per la Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria per causali non imputabili al datore di lavoro e ai lavoratori (entro il 30 del mese successivo a quello nel quale si è attivata la sospensione);
 4. misure straordinarie nell'ambito degli ammortizzatori sociali, in particolare per il settore dello spettacolo, per i tanti lavoratori intermittenti e per quelli di piccole realtà con meno di 5 dipendenti che manifestano bisogni del tutto peculiari in ragione della propria attività.
- Per quanto riguarda il Fondo di Integrazione Salariale, prevedere la semplificazione dei criteri e delle procedure di accesso, prevedendo per tutte le imprese colpite:
 1. Riconoscimento del concetto di evento oggettivamente non evitabile a tutte le situazioni venutesi a creare – questo comporterebbe che non è dovuto il contributo addizionale (art. 13, co. 3 D. l.vo n. 148/2015) – non è computabile l'evento nell'ambito della durata massima (art. 12, co. 4 D. l.vo n. 148/2015 – Art. 7 co. 3 D.m. n. 94343/2016)
 2. estensione della possibilità di presentare domanda senza verbale di esame congiunto con le OOSS avendo la certezza di accoglimento della stessa da parte

- dell'INPS (deroga art. 14 del D.lgs. 148/2015) così come già previsto per i datori di lavoro con unità produttiva site nei comuni in “zona rossa”;
3. non computo di queste sospensioni nei previsti tetti di legge (quindi superamento del limite massimo di 26 settimane nel biennio mobile);
 4. Superamento del limite massimo di intervento pari a 10 volte l'importo della contribuzione effettivamente già versata dal datore di lavoro;
 5. Prevedere la possibilità di intervento oltre il limite massimo delle risorse finanziarie acquisite al fondo medesimo, al fine di garantirne l'equilibrio di bilancio,
 6. Deroga al divieto di integrazione salariale delle ore eccedenti il limite massimo di un terzo delle ore ordinarie lavorabili nel biennio mobile, con riferimento a tutti i lavoratori dell'unità produttiva mediamente occupati nel semestre precedente la domanda di concessione dell'integrazione salariale;
 7. Esplicita previsione che, coerentemente a quanto previsto per la CIGO (art. 13 comma 3 D.lgs. 148/2015), il contributo addizionale non sia dovuto per interventi concessi per causali non imputabili al datore di lavoro e ai lavoratori.
 8. Al fin di ridurre l'impatto finanziario legato all'anticipo dell'assegno ordinario previsto dal Fondo di Integrazione Salariale sulle imprese, prevedere il pagamento diretto da parte dell'INPS indipendentemente dalla situazione finanziaria dell'impresa.

Per quanto riguarda le agevolazioni di carattere fiscale e finanziario, riteniamo necessario estendere i provvedimenti già previsti dal Decreto Legge n. 09 del 02 marzo 2020, anche alle zone non ricomprese in allegato 01 ma oggetto di ordinanza restrittiva.

Inoltre, come previsto già in alcuni capitolati di appalto, in caso di interruzione totale, non prevedibile dell'attività scolastica o di altri uffici pubblici, una norma di carattere generale dovrebbe prevedere, soprattutto per quei servizi continuativi come la ristorazione, che l'amministrazione riconosca alla ditta appaltatrice, un equo indennizzo, ragionevolmente il 10% dell'importo del servizio “percentuale spesso utilizzata negli appalti pubblici”.

La situazione di grande difficoltà che stiamo vivendo si verifica, peraltro, in un momento nel quale la produzione interna ha dato inequivocabili segnali di rallentamento, paventando il rischio di recessione.

Per questo, oltre alle misure urgenti che il Governo ha adottato o si appresta ad adottare, appare necessario ampliare la prospettiva e costruire un grande piano di rilancio del Paese che preveda misure forti e straordinarie per riportare il lavoro e la nostra economia su un percorso di crescita stabile e duratura, nel segno dell'innovazione, dell'equità e della sostenibilità.

A tal fine l'Alleanza delle Cooperative intende proporre una serie di misure che, oltre a perseguire l'obiettivo di contribuire al rilancio dell'economia del nostro paese, intende anche favorire percorsi di partecipazione dei cittadini alla nascita di nuove imprese e al mantenimento del tessuto imprenditoriale ed occupazionale.

1. MISURE PER IL SOSTEGNO ALLA RIPRESA

In una fase così delicata sia per le emergenze sanitarie che per i rischi correlati di difficile tenuta del sistema economico sociale del Paese, è indispensabile garantire fonti certe di sostegno al sistema imprenditoriale. Va in questa direzione la richiesta di rafforzare e consolidare ogni forma agevolativa per l'accesso al credito delle imprese e di favorirne un rafforzamento anche dal punto di vista patrimoniale. Sotto questo profilo, sono condivisibili gli interventi prospettati allo scopo di utilizzare con maggiore efficacia e in modo mirato il Fondo di garanzia per le PMI (con l'opportuno chiarimento che le relative disposizioni si applicano anche alle imprese agroalimentari, della pesca e dell'acquacoltura ed il ripristino della sezione speciale autotrasporto all'interno del Fondo). Altrettanto importanti sono le iniziative adottate per la sospensione dei pagamenti riguardanti i finanziamenti bancari alle imprese e i relativi accordi con l'ABI. Occorrerà tuttavia assicurare che tali disposizioni trovino applicazione nei confronti di tutte le imprese, di tutti i settori (incluso il settore agroalimentare) ed evitare, soprattutto, che le sospensioni e le rinegoziazioni con gli istituti di credito penalizzino la valutazione di solvibilità e il rating delle imprese.

Riteniamo inoltre opportuno un coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti, il cui ruolo potrebbe essere quello di garantire alle Pubbliche Amministrazioni sia i flussi di cassa che l'anticipazione delle fatture, evitando quei ritardi di pagamento che rappresentano un ulteriore pesante onere per l'attività delle imprese.

È infine opportuno un rinvio dei termini correlati a progetti di investimento, specie finanziati con fondi nazionali e/o europei. L'emergenza sta infatti impattando sui tempi di realizzazione e rendicontazione dei progetti.

INFRASTRUTTURE E APPALTI

È impensabile immaginare una ripresa economica senza un deciso rilancio della realizzazione di opere e infrastrutture, per il quale è premessa indispensabile un intervento sostanziale nell'ambito del codice degli appalti e alla normativa. In sintesi:

1. Per salvare il vertice delle costruzioni italiane, il Governo è sceso in campo, affiancando con Cassa Depositi e Prestiti, il Progetto Italia lanciato da Salini Impregilo. È stata un'importantissima operazione di politica industriale per il settore, ma per il resto del tessuto imprenditoriale italiano fatto di PMI – che presidiano l'80% del mercato – occorre un altrettanto straordinario intervento, che introduca meccanismi per agevolare l'accesso al credito di queste imprese a fronte della presentazione di un piano industriale concreto e fattibile.
2. Al contempo, al fine di evitare il contagio del sistema (ovvero delle poche imprese strutturate ancora vitali) a causa delle crisi scoppiate nell'ultimo periodo, è necessaria la modifica della disciplina della solidarietà all'interno delle Associazioni Temporanee di Impresa (articolo 48, comma 5), limitandola nei confronti della stazione appaltante e dei lavoratori impiegati nel cantiere.
3. Inoltre, al fine di sbloccare al più presto le risorse pubbliche già stanziare nel bilancio dello Stato, è necessaria una semplificazione del percorso deliberativo per il finanziamento e la progettazione delle opere pubbliche, in relazione al ruolo del CIPE,

della Corte dei Conti, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e delle conferenze dei servizi.

4. Le crisi aziendali dell'ultimo anno, e in particolare quelle delle grandi imprese, che hanno coinvolto una lunga e complessa filiera di PMI, hanno evidenziato un tratto comune: le difficoltà finanziarie derivanti dai tempi troppo lunghi per la liquidazione delle competenze maturate dalle imprese, anche con riguardo alle somme derivanti da lavorazioni non previste dal progetto iniziale. Occorre pertanto rivitalizzare l'utilizzo dei mezzi alternativi di risoluzione delle controversie in fase di esecuzione, rivedendo la disciplina dell'accordo bonario e dell'arbitrato e il ripristino definitivo del collegio consultivo tecnico, consentendo al contempo ai dipendenti pubblici la possibilità di utilizzare tali strumenti, sulla falsariga di quanto previsto dal Decreto Mille Proroghe in conversione.
5. Occorre procedere, al fine di rendere certo il quadro normativo per l'esecuzione degli appalti pubblici e in attuazione delle recenti sentenze della Corte di Giustizia Europea, ad una revisione della normativa sul subappalto (articolo 105), con particolare riferimento alle limitazioni all'utilizzo in fase di esecuzione (comma 2) e di qualificazione (comma 22) e all'obbligatorietà dell'indicazione di una terna di subappaltatori (comma 6); con riferimento ai limiti, occorre ovviamente tener conto della specificità della situazione italiana, impostando una modifica che consenta un utilizzo meno vincolato dell'istituto seppur senza arrivare ad una liberalizzazione totale.
6. Occorre completare le misure che impediscono un reale utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, nella sua versione qualità/prezzo, eliminando anche nei servizi la possibilità di richiedere prestazione aggiuntive, come già previsto per i lavori pubblici (art 95, comma 14-bis).

Inoltre, l'innalzamento della soglia per l'utilizzo del criterio del massimo ribasso, pur temperato dall'applicazione del meccanismo dell'esclusione automatica, sta producendo forti aumenti dei ribassi medi, anche per la scarsa efficacia del metodo di esclusione automatica previsto dal decreto sblocca cantieri.

Pertanto, al netto dell'individuazione di metodi più efficaci, si ritiene che, soprattutto per quanto riguarda gli appalti a maggiore contenuto tecnologico (impianti), il riferimento alla soglia comunitaria (€ 5.548.000) per l'utilizzo del criterio del solo prezzo sia troppo elevata.

7. Al fine di garantire l'equilibrio contrattuale in fase di esecuzione dell'appalto, è fondamentale reintrodurre la possibilità per le imprese che non vengono pagate dalle amministrazioni di sospendere i lavori ed agire per la risoluzione del contratto, ogni qual volta l'ammontare delle rate di acconto non pagate raggiunga il 15% dell'importo contrattuale netto (cd eccezione di inadempimento).

La necessità di tale istituto nasce dal ritardo con cui la Pubblica Amministrazione provvede al pagamento dei corrispettivi dovuti per l'esecuzione delle commesse: un tema che resta, oggi, purtroppo di drammatica attualità e che suscita ormai da anni l'interesse e l'allarme degli imprenditori che operano nel pubblico mercato.

8. Ormai da qualche mese è sorto il problema della qualificazione dei consorzi cooperativi e artigiani nei lavori sui beni culturali, in base alla scelta di alcune stazioni appaltanti di seguire, senza adeguata ponderazione, alcune delibere ANAC e la Sentenza n. 403 del 2019 del Consiglio di Stato che però riguardano i soli consorzi stabili. Esse prevedono la necessaria e contemporanea qualificazione di consorzio e consorziato per partecipare alle gare, svuotando in tal modo la funzione consortile, definita dalla normativa e sempre riconosciuta dalla giurisprudenza, senza differenze di regime tra disciplina generale e lavori sui Beni Culturali. Occorre risolvere tale problema per non pregiudicare la possibilità per le PMI di partecipare alle gare, attraverso uno dei pochi strumenti pro-concorrenziale e di crescita a loro disposizione.

COMUNI IN STATO DI DISSESTO

È da mantenere alta l'attenzione sui Comuni in dissesto finanziario e varare nuove regole per garantire l'erogazione di servizi di fondamentale importanza e l'attuazione di diritti fondamentali dei cittadini, nonché per prevenire le situazioni di dissesto. A tal proposito occorrerà inserire i servizi e gli interventi sociali di cui all'art. 22 della L. 328/2000, tra i "servizi indispensabili", rispetto ai quali, come noto, vige il divieto di esecuzione forzata sulle somme destinate al loro svolgimento; in secondo luogo, è necessario che questi servizi siano annoverati tra quelli per i quali l'ente dissestato deve comunque assicurare lo svolgimento anche in fase di dissesto, prevenendo così il rischio che, in ipotesi di liquidazione con modalità semplificata, i debiti relativi alle prestazioni subiscano una falciatura che esporrebbe i lavoratori dei soggetti erogatori ad una lesione assolutamente intollerabile.

In questo quadro crediamo possano essere utili anche alcune misure specifiche e dedicate al rafforzamento delle imprese cooperative.

RISTORNO

Il ristorno rappresenta da anni uno strumento che i soci cooperativi possono utilizzare per patrimonializzare le proprie imprese cooperative, spesso sottocapitalizzate e comunque limitate nell'accesso al mercato dei capitali ove reperire le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento della loro attività.

Il recente inasprimento del suo trattamento fiscale, con l'aumento progressivo dell'aliquota dal 12.50% all'attuale 26%, ha costituito non solo una penalizzazione rispetto a redditi aventi analoga funzione, ma soprattutto un disincentivo alla diversificazione del fabbisogno finanziario delle imprese cooperative in controtendenza rispetto alle recenti misure destinate ad analogo obiettivo (ACE, mini-bond) per la generalità delle imprese.

Occorre quindi riformare complessivamente il trattamento fiscale del ristorno, prevedendo che le somme destinate ad aumento del capitale sociale possano essere soggette ad imposta all'atto della loro attribuzione, con l'applicazione di una ritenuta del 12,50 % a titolo d'imposta. Non attendere quindi il rimborso al socio per applicare l'imposta, ma applicarla

immediatamente, al momento dell'attribuzione del ristorno ad aumento del capitale, ma con aliquota ridotta.

Sempre in tema di fiscalità del ristorno, per rilanciare l'istituto occorrerà inoltre risolvere la questione del trattamento ai fini Irap del ristorno (in seguito all'impossibilità di apportare le variazioni fiscali previste per l'IRES anche ai fini Irap). La proposta tende, dunque, a ristabilire anche ai fini Irap l'integrità e l'operatività del principio generale di deducibilità delle somme erogate al socio di cooperativa a titolo di ristorno anche ai fini della determinazione del valore della produzione netta (IRAP).

SVILUPPO E PROMOZIONE DELLE COOPERATIVE E DELLE IMPRESE SOCIALI

Ci sia infine consentito rievocare alcune proposte che rientrano nei temi della manovra e che hanno ad oggetto specifico le società cooperative.

Contrariamente all'apparenza, l'incidenza delle imposte è più elevata nelle cooperative rispetto alle società per azioni. Infatti, facendo il rapporto tra le imposte (seppur in calo) e l'utile lordo a fine 2016 si evince che tale rapporto è maggiore all'interno delle cooperative (38,9% contro il 32,3% delle Spa).

Nondimeno, le misure di sostegno alle cooperative e le imprese sociali vanno rafforzate, in particolare introducendo (oltre alle proposte già contenute in questo documento in tema di successione d'impresa, fiscalità del ristorno, imprese comunitarie) peculiari misure di sostegno o semplificazione in tema di

- Fiscalità della cooperazione agricola e sostegno alle aree rurali

per le quali proponiamo:

- anzitutto un chiarimento circa l'applicabilità dell'esenzione IRAP anche alle cooperative agricole di servizi, alla stregua di tutti gli altri soggetti del settore agricolo (al fine di correggere una disarmonia derivante dalla manovra per l'anno 2016 che ha previsto l'esclusione dall'assoggettamento ad Irap per tutte le imprese agricole. Tra i soggetti esclusi da Irap, infatti, non compaiono espressamente le cooperative di imprenditori agricoli che, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228, forniscono ai soci beni o servizi diretti alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico nonostante esse siano "soggetti agricoli" a tutti gli effetti. Per rimuovere questa evidente ed ingiustificata disparità di trattamento tra imprese agricole, per giunta in contrasto con le reali intenzioni della misura agevolativa, è necessario chiarire che tra i soggetti beneficiari dell'esenzione dell'IRAP rientrano anche questa categoria di imprese agricole);
- in secondo luogo, l'introduzione di una misura di favore per le aggregazioni mutualistiche in agricoltura che risolvano le incertezze che al momento impediscono la creazione di "cooperative di conduzione associata dei terreni agricoli" e, in un'ottica di rigenerazione rurale, che rilancino la recente misura delle terre abbandonate al Sud, incentivando l'aggregazione cooperativa, multifunzionale, per

la gestione e riutilizzo dei beni abbandonati e favorire la cooperazione di conduzione dei terreni agricoli;

- fiscalità delle cooperative sociali e delle imprese sociali

per promuovere le quali, oltre che auspicare l'autorizzazione della Commissione UE al regime fiscale speciale per le imprese sociali, riteniamo indispensabile:

- modificare la norma (art. 88 del codice del terzo settore) ove si dispone l'applicazione dell'agevolazione regionale sull'Irap nei limiti dei regolamenti eurounitari sul cd "de minimis". Con la Riforma del Terzo Settore, la possibilità di introdurre un'agevolazione a fini Irap da parte delle Regioni è stata sottoposta al regime "de minimis", senza far riferimento al regolamento UE [(UE) N. 360/2012 del 25 aprile 2012] relativo agli aiuti concessi alle imprese che forniscono Servizi di Interesse Economico Generale (SIEG). Si ritiene che il legislatore sia incappato in una dimenticanza e si propone, pertanto, di aggiungere il riferimento al suddetto regolamento per adeguare la previsione dell'art. 88 del Codice del Terzo settore al corretto riferimento della disciplina UE;
- la modifica del regime Iva delle prestazioni di accoglienza al fine di coordinare il regime IVA con le nuove previsioni in tema di accoglienza e di richiesta di asilo introdotte dal "Decreto Sicurezza" (v. premessa);
- la modifica all'art. 10, comma 1, numero 21), del DPR 633/72 per chiarire che fra le prestazioni rese nelle strutture elencate nella norma (le prestazioni proprie dei brefotrofi, orfanotrofi, asili, case di riposo per anziani e simili, delle colonie marine, montane e campestri e degli alberghi e ostelli per la gioventù di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 326, comprese le somministrazioni di vitto, indumenti e medicinali, le prestazioni curative e le altre prestazioni accessorie) rientrano le prestazioni di assistenza rese nelle strutture anche quando il soggetto che eroga la prestazione non è lo stesso che offre l'alloggio.

- certezza del diritto per le cooperative artigiane

per promuovere le quali riteniamo indispensabile:

- il rispetto assunto dal Ministero del Lavoro e da tutte le amministrazioni competenti, in primis dall'INPS, di rendere finalmente certo e coerente il quadro normativo e di prassi entro il quale operano le cooperative artigiane, rimuovendo in particolare i dubbi sull'inquadramento previdenziale dei soci; e ciò in coerenza con l'impegno formalmente assunto dal Ministero del lavoro in Parlamento.

2. NUOVE RISORSE PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA

Accanto agli interventi che aiutino le imprese ad affrontare la fase dell'emergenza, riteniamo vi sia la necessità di uno sforzo complessivo in direzione del rilancio della nostra economia in risposta ai segnali di debolezza già emersi prima delle ultime settimane. Lo sblocco immediato

delle opere infrastrutturali già finanziate potrebbe essere il primo banale passo da compiere, ma vi sono anche importanti risorse finanziarie, disponibili anche in considerazione del mancato loro utilizzo negli anni precedenti, così come altre che ad oggi rappresentano oneri a carico delle imprese senza una particolare coerenza con l'impianto complessivo dell'ultimo bilancio (sugar tax e plastic tax). Tali risorse potrebbero essere utilizzate per dare soluzione a problemi contingenti e strutturali, tra i quali occorre ricordare la promozione di nuove imprese con un livello adeguato di capitalizzazione e il mantenimento di capacità produttive e livelli occupazionali, altrimenti destinati ad un lento deterioramento.

VALORIZZAZIONE DEGLI INCENTIVI GIÀ PRESENTI NELL'ORDINAMENTO

Alla vigilia di una fase sulla quale gli effetti prodotti dall'emergenza Covid-19 proiettano ombre preoccupanti, con attese di un PIL in calo nel primo e soprattutto nel secondo trimestre dell'anno, le misure di stimolo devono essere caratterizzate dall'immediata applicabilità, dall'efficacia comprovata e dalla dimensione economica adeguata, temperando, altresì, uno stimolo sia dal lato dell'offerta che della domanda.

Si tratterebbe, in pratica, di potenziare, in termini di consistenza e di durata, gli incentivi già in vigore in modo da aumentarne immediatamente, e in maniera misurabile, gli effetti sul PIL e sull'occupazione, sia per effetto dell'aumento del bonus (effetto lato domanda) sia per la stabilizzazione pluriennale dello stesso (lato offerta).

Ad esempio, questa impostazione può valere per ECOBONUS e SISMABONUS, attualmente in vigore per le ristrutturazioni edilizie e per ulteriori misure come il rifacimento facciate, aumentando le relative detrazioni. In particolare, per l'Ecobonus, che ha significativamente aumentato gli investimenti nell'edilizia, si potrebbe portare la detrazione dal 65% al 100%. Inoltre la stabilizzazione pluriennale consentirebbe una migliore programmazione lato imprese con effetti sugli investimenti e sulle scorte di materiali.

Lo stesso vale per il piano Transizione 4.0 che ha aggiornato Impresa 4.0. Andrebbero cioè aumentate, in misura proporzionale, le detrazioni attualmente consentite e stabilizzato l'orizzonte pluriennale degli incentivi, con un effetto immediato sugli ordinativi e quindi con una ricaduta occupazionale e, in prospettiva, un effetto di maggior produttività complessiva. Inoltre, in considerazione dell'emergenza sanitaria in corso, andrebbe ampliata la categoria di beni e servizi 4.0 ammessi al beneficio, estendendola a tutte le attrezzature, software e servizi relativi al telelavoro.

SOSTEGNO STRAORDINARIO ALLA DOMANDA INTERNA DI SERVIZI CULTURALI E TURISTICI

Per sostenere e far riprendere la domanda interna nel settore della cultura e del turismo si propone di allargare, incentivando in via straordinaria per gli anni 2020 e 2021 con risorse adeguate, lo spazio riservato a questi settori nel welfare aziendale, e conseguentemente di aumentare la platea dei fruitori ampliando l'utilizzo del welfare aziendale anche per quelle categorie che ne sono sprovviste. L'incentivo andrebbe, vista la sua straordinarietà, previsto solo ed esclusivamente per attività svolte nei confini nazionali e per quei segmenti maggiormente colpiti dalla crisi ed in grado di attivare anche l'indotto (ed in particolare a, cinema, teatri, musei, turismo, musica, etc). Inoltre al fine di favorire l'aggregazione dei

soggetti imprenditoriali e far crescere la loro dimensione, data la frammentazione del settore, si potrebbero ipotizzare dei fondi ad hoc volti a mettere insieme le piccole attività nel settore della cultura e del turismo, in modo che possano presentarsi in maniera più strutturata sulle piattaforme di welfare aziendale, in forma di veri e propri gruppi consortili di acquisto (modello cooperazione di dettaglianti) per prodotti e servizi utilizzati in comune dalle imprese del settore.

Più in generale, è importante che il valore della Cultura sia riconosciuto esplicitamente nelle politiche di sviluppo del Paese (al pari di quanto avvenuto ad es. nella legge di bilancio con il tema del Green New Deal), quale veicolo di coesione sociale e fattore moltiplicatore dei benefici degli investimenti, così come previsto dagli indirizzi europei per le nuove politiche di coesione 2021-2027 e dalla Nuova Agenda Europea per la Cultura del 18 maggio 2019 promossa dai Capi di Stato e di Governo europei. Analogamente, appare opportuno introdurre il fattore "Cultura" come strumento necessario per il raggiungimento di obiettivi concreti di coesione sociale nei processi di riqualificazione urbana, con particolare riferimento alle aree periferiche delle città.

La logica di intervento che proponiamo ha quindi un approccio di filiera che tiene conto della complessità del settore Turismo e Cultura e della grande articolazione di operatori e sotto-settori che insieme contribuiscono all'offerta turistica e culturale del Paese.

La prima fase di azione, quella più immediata, in cui si parla di dilazione di pagamenti, è stata decretata venerdì 29 febbraio e le prime misure di tamponamento sono condivisibili e utili (sospensione versamenti tributari e contributivi fino al 30 aprile - rimborso per viaggi e pacchetti turistici anche con voucher per tutte le imprese del territorio nazionale).

Le misure prese, comunque, non saranno sufficienti se non si prosegue con determinazione con ulteriori provvedimenti che, in un secondo momento, dovranno riguardare le misure strutturali d'intervento per i danni causati dalla crisi da coronavirus e del perdurare delle difficoltà.

Noi chiediamo, quindi, misure che siano legate al sostegno delle imprese e del lavoro con:

1. l'applicazione straordinaria della CIGD valida anche per le PMI delle imprese del settore secondo un criterio di impatto della crisi che tiene conto delle interruzioni di servizio per tutte le imprese che gestiscono Musei, Teatri, Cinema, Monumenti (visite guidate), Parchi e Riserve Naturali, Centri visita, Uffici Informazione e Accoglienza Turistica nelle aree in cui è stato ordinato il divieto di apertura;
2. la sospensione del pagamento delle rate di mutuo e interessi per gli investimenti effettuati dalle imprese che matureranno in questo periodo allo scopo di compensare le perdite per tutte le imprese della filiera;
3. la creazione di un fondo di stimolo alla domanda (risorse da Art Bonus) per l'acquisto di biglietti per i musei, teatri e i contenitori d'arte e ciò per il sostegno a tutta la filiera;
4. misure straordinarie nell'ambito degli ammortizzatori sociali in particolare per il settore dello spettacolo per i tanti lavoratori intermittenti e per quelli di piccole realtà con meno

di 6 dipendenti che manifestano bisogni del tutto peculiari in ragione della propria attività.

La terza fase dovrà essere dedicata al rilancio dell'immagine del Paese per uscire dall'emergenza.

Noi pensiamo che sia necessario che si coordinino le iniziative delle Regioni e far confluire in un unico grande progetto di comunicazione per i mercati esteri le risorse necessarie per prendere una posizione italiana complessiva senza disperdere risorse in progetti parziali e con il coordinamento di ENIT. Il progetto deve essere costruito con una pianificazione gestita da un'unica Cabina di Regia che comprenda Regioni e parti sociali rappresentative di tutti i comparti della filiera in modo da condividere le responsabilità e l'impegno e coordinare le attività. Chiediamo altresì alle Regioni un maggiore impegno nel sostegno ai progetti di promozione-commercializzazione turistica dei soggetti privati del territorio di ciascuna di esse.

SOSTEGNO ALLA INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Le criticità riscontrate a seguito del diffondersi del CoronaVirus sono numerose e di particolare gravità:

- Commercio internazionale: a rischio € 138 MLD per le imprese delle Regioni interessate. Rallentamento, se non addirittura blocco della circolazione di persone e merci dirette in Europa e per le quali alcuni Paesi (per ora Germania, Grecia e Spagna ma non si escludono altri casi) iniziano a chiedere dei certificati "virus free", nonostante dovrebbe essere risaputo che la trasmissione del virus non possa avvenire dalle merci all'uomo;
- alcune catene della Grande Distribuzione europea iniziano a chiedere "garanzie" sulla sicurezza degli alimenti provenienti dal nostro Paese;
- le nostre imprese si trovano a dover far fronte a speculazioni sui prezzi di generi alimentari e materie prime oltre a tutti gli altri problemi legati alla liquidità, all'approvvigionamento e alla gestione del personale.

Di fronte a tali emergenze occorre reagire tempestivamente, lavorando con le istituzioni europee, nazionali ed internazionali e con le associazioni d'impresa, come si sta facendo, affinché l'Italia non venga isolata dal mondo. A tal fine occorre

1. procedere ad un graduale ritorno alla normalità, con la riapertura delle attività produttive e dei siti turistico-culturali;
2. aumentare la dotazione finanziaria per alcune attività già previste dal Piano Straordinario e ritenute strategiche per la promozione ed il sostegno del Made in Italy (peraltro già annunciate nell'ambito del Piano Straordinario 2020 per la promozione del Made in Italy con uno stanziamento di €716 milioni), sia in Italia che nel mondo, ovvero:
 - le attività di comunicazione strategica che non possono più essere considerate solo come strumento di contrasto all'Italian Sounding, ma che dovranno avere lo scopo di

rafforzare l'immagine dei prodotti e dei servizi Made in Italy, promuovendone aspetti strategici come la sicurezza e la qualità;

- l'intensificazione delle attività di incoming di operatori commerciali e opinion leader da portare in Italia non solo per la partecipazione alle nostre Fiere ma anche per fargli conoscere da vicino le nostre imprese, i distretti produttivi ed i poli a forte attrazione turistico-culturale;
- il piano di promozione integrata "Vivere all'Italiana" per sostenere le attività organizzate dalla rete diplomatico-consolare e degli istituti italiani di cultura va valorizzato, affinché possano essere organizzati un numero sempre maggiore di eventi ed iniziative volte a diffondere e valorizzare l'italianità nel mondo.
- rafforzare la crescita dimensionale delle imprese.

In questo quadro crediamo possano essere utili anche alcune misure specifiche e dedicate al rafforzamento delle imprese cooperative.

REDDITO DI CITTADINANZA E PROMOZIONE IMPRENDITORIALE

L'articolo 8, comma 4, del d.l. 4/2019 stabilisce la possibilità per coloro che hanno diritto al reddito di cittadinanza di impiegarlo per avviare un'attività lavorativa autonoma o un'attività imprenditoriale, anche in forma cooperativa.

Si tratta di una previsione che l'Alleanza delle Cooperative ha sin dall'origine sollecitato affinché il RdC fosse coerente con uno sbocco non solo di natura lavorativa, ma anche di carattere imprenditoriale e di risposta coerente al rischio di interventi prettamente assistenzialistici. Nella forma cooperativa i due obiettivi si conciliano perfettamente in quanto attraverso la promozione di una società cooperativa e il conseguente esercizio dello scambio mutualistico il cittadino soddisfa la propria esigenza lavorativa e professionale.

Ovviamente, è necessario che si determinino le condizioni organizzative affinché tale misura risponda effettivamente agli obiettivi annunciati e, a tal fine, è decisivo il contenuto che sarà dato al decreto del Ministro del Lavoro, il quale tuttavia – a distanza di molti mesi dall'entrata in vigore della legge – non è stato ancora emanato.

Ciò che appare importante è che la richiesta del beneficio addizionale, ai fini della costituzione della cooperativa, debba essere accompagnata da un progetto di impresa credibile, evitando così la dispersione di risorse preziose.

Per facilitare tale risultato è necessario coinvolgere soggetti dotati di competenze consolidate, cioè gli investitori istituzionali specializzati nella promozione di società cooperative (i fondi mutualistici di cui alla legge 59/92 e le società finanziarie previste dalla legge 49/85, controllate dal Mise), la cui attività di affiancamento e di sostegno potrà essere svolta sulla base di apposite convenzioni con i Ministeri competenti. Peraltro, considerando i compiti istituzionali che svolgono sulla base delle rispettive norme istitutive, tali enti potranno

contribuire al finanziamento delle costituende cooperative con risorse proprie, così favorendo la loro patrimonializzazione o finanziarizzazione e il successo del progetto imprenditoriale.

Sarebbe comunque opportuno modificare l'attuale norma estendendo dalle 6 attuali a 24 mensilità del beneficio addizionale in un'unica soluzione del RdC riconosciuto a chi avvia un'attività lavorativa o di impresa individuale o una cooperativa entro i primi 12 mesi di fruizione del RdC.

SUCCESSIONE E TRASMISSIONE DI IMPRESA

Sono numerosi i piccoli imprenditori che sono costretti a sciogliere le proprie aziende a causa della impossibilità di trasmetterle ai propri eredi o di alienarle tempestivamente ad altri soggetti imprenditoriali. Tale fenomeno provoca inesorabilmente la perdita di tessuto imprenditoriale, soprattutto di quello rappresentato da piccole imprese, e dei relativi livelli occupazionali. Infatti, in Italia il 14% delle imprese familiari non supera il secondo passaggio generazionale, mentre al terzo rimane in piedi solo il 5% delle aziende.

Lo Stato, in collaborazione con le Associazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori, hanno il dovere di promuovere interventi volti a ridimensionare il suddetto fenomeno, assicurando così la trasmissione di impresa.

Occorre sottolineare che, soprattutto negli ultimi anni, si è rafforzato il ricorso ad uno strumento estremamente efficace per la salvaguardia delle imprese e dell'occupazione dei lavoratori. Si tratta del cosiddetto worker buy out, attraverso il quale i lavoratori di imprese fallite hanno potuto rilevare la gestione delle imprese stesse o di loro rami d'azienda attraverso la costituzione di società cooperative.

Tali operazioni sono state rese possibili non solo attraverso forme di investimento di risorse pubbliche, ma anche mediante il coinvolgimento professionale e finanziario degli investitori istituzionali del movimento cooperativo (Finanziarie ex legge 49/85 e i fondi mutualistici di cui alla legge 59/92).

Strumenti analoghi possono essere considerati anche ai fini della trasmissione delle piccole imprese in capo ai lavoratori delle stesse attraverso, anche in questo caso, la costituzione di società cooperative. Sarà quindi necessario prevedere che le competenze del Fondo per la crescita sostenibile siano in parte destinate a tali fini, così come incentivi di natura fiscale sia per i lavoratori coinvolti anche sul piano delle risorse finanziarie che gli stessi investiranno, sia per i datori di lavoro che trasferiscono l'azienda.

3. GUARDARE AL FUTURO E RILANCIARE IL PAESE

L'esigenza di un impegno per il rilancio della nostra economia si incrocia con quello per una trasformazione radicale del sistema Paese, rendendolo più moderno e dinamico. C'è bisogno di imprese consapevoli, attive nel confronto produttivo, disposte ad impegnarsi nelle sfide poste dalla contemporaneità e dal futuro prossimo per cambiare l'Italia nel segno dell'innovazione e della sostenibilità, sociale e ambientale. L'obiettivo deve essere quello di costruire un nuovo

modello di sviluppo equo ed inclusivo, orientato sempre più ai giovani, alla sostenibilità, all'innovazione, alla relazione consapevole con le comunità, i territori, la società nel suo complesso.

In questo quadro crediamo possano essere utili anche alcune misure specifiche e dedicate al rafforzamento delle imprese cooperative.

COOPERATIVE DI COMUNITÀ

La ripresa dell'economia del nostro Paese passa anche da interventi volti a risolvere le problematiche che derivano dallo spopolamento dei piccoli comuni e delle aree interne, nonché dal degrado delle aree urbane periferiche, soprattutto di quelle metropolitane. Gli interventi possono essere diversi, ma la leva principale non può che essere l'iniziativa e l'autorganizzazione dei cittadini residenti in queste aree o a vario titolo interessati alla loro ripresa.

A tale riguardo, risulta opportuno valorizzare esperienze che – in varie forme – si stanno manifestando nei territori citati e che in parte sono state riconosciute dalle Regioni, anche con interventi legislativi.

Stiamo parlando delle cooperative di comunità, imprese nate per conseguire l'obiettivo di produrre vantaggi a favore di una comunità alla quale i soci appartengono o eleggono come propria, valorizzando le risorse culturali, storiche, paesaggistiche; garantendo i servizi collettivi essenziali, spesso inesistenti per inefficienze o scarsità di risorse da parte degli enti pubblici; promuovendo anche occasioni di lavoro in particolare per i giovani.

Le cooperative di comunità devono perciò essere un'iniziativa collettiva, cioè promossa da un gruppo di cittadini, i quali partecipano in relazione alle loro esigenze e alla volontà di contribuire alla crescita della comunità. Ciò significa che i soci cittadini possono assumere la qualità di soci utenti, cioè consumatori dei servizi che la cooperativa decide di erogare, soci lavoratori, in quanto le loro capacità professionali e lavorative sono funzionali e coerenti con lo svolgimento delle attività della cooperativa stessa, o soci imprenditori in modo da consentire a questi ultimi vantaggi economici possibili in proporzione ai beni conferiti.

Si tratta di imprese che tuttavia svolgono la loro attività tra mille difficoltà dovute soprattutto ad una legislazione insufficiente e non omogenea.

Occorre quindi che il Legislatore intervenga per colmare tali lacune e garantire gli strumenti fiscali e finanziari necessari per supportare le cooperative di comunità. A tal fine, appare la scelta più opportuna quella che tali enti possano qualificarsi come imprese sociali, ancorché con caratteristiche diverse da quelle già contemplate per le imprese sociali con riguardo alle tipologie di attività (prestazioni e servizi alla collettività diversi da quelli già previsti dal D.lgs. 112/2017) e ai contesti territoriali nei quali possono svolgere tali diverse attività (piccoli comuni, aree interne, aree urbane degradate).

Alle Regioni spetterà il compito di coordinare la legislazione regionale a quella nazionale.

CONNESSIONE DELLE AREE PERIFERICHE, COOPERATIVE DI COMUNITÀ DIGITALI, COMUNITÀ ENERGETICHE, COMUNITÀ IDRICHE

L'enorme potenziale delle imprese comunitarie non è al momento compiutamente espresso nel nostro Paese, specie in alcuni settori economici in cui è preminente l'interesse generale.

Anzitutto il tema della connessione delle aree periferiche.

L'accesso alla rete è ad oggi un bisogno fondamentale, in quanto garantisce il diritto all'informazione, accesso ai servizi, al welfare, alla formazione e a tutte quelle attività che caratterizzano i diritti di cittadinanza (oggi, in occasione dell'emergenza sanitaria in corso si percepisce ancora di più la necessità di poter ricorrere alle conference call, alle informazioni puntuali, precise e tempestive, allo smart working, ecc).

Oggi è necessario ragionare di sviluppo locale insieme alle comunità, puntando non solo sulle eccellenze del territorio, ma promuovendo l'innovazione e in particolare parlando di connettività dell'ultimo miglio.

Tutto ciò assume ancor più valore se si considera che una grandissima parte del nostro Paese è esclusa dall'accesso alla rete, fondamentale per:

- dare piena espressione ai diritti di cittadinanza delle persone;
- portare servizi e welfare;
- creare opportunità di sviluppo e di lavoro;
- contrastare lo spopolamento.

Per contribuire a ridurre questo divario occorrerebbe promuovere, quindi, la "cooperazione di utenza comunitaria", quale modello economicamente sostenibile che vada a vantaggio delle comunità auto-organizzate, anche in quelle aree dove gli attori nazionali del settore non investono perché non abbastanza redditizie. Un modello in grado di garantire equità di trattamento a tutti i cittadini e di favorire un ritorno dei giovani nelle aree interne, favorire lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e garantire servizi e welfare alla popolazione più anziana.

Al fine di promuovere questa tipologia di strumento occorre quindi che il legislatore, per quelle comunità che vogliano autonomamente dotarsi di una rete, promuova strumenti di supporto al pari di quanto già fatto per le comunità energetiche. Strumenti che consentano di abbattere i costi di realizzazione e di avviare un percorso virtuoso che non gravi esclusivamente sullo Stato ma che contribuisca a dare una risposta in forma collettiva ai bisogni dei cittadini residenti in quelle aree mediamente più bisognose.

Il tema della connettività richiama quello delle piattaforme digitali e delle cooperative di comunità digitali. Si tratta di piattaforme digitali che connettono domanda (di lavoro e servizi essenzialmente) con l'offerta degli stessi, in forma cooperativa: le persone dei soci sono i proprietari della piattaforma! Lo scopo delle piattaforme digitali cooperative è di mitigare la

disuguaglianza creata dalle piattaforme digitali capitalistiche che trasferiscono i valori generati dal loro uso esclusivamente a favore dei capitali investiti. Inoltre le piattaforme digitali cooperative di proprietà di soci utenti, nel caso dell'e-commerce, consentirebbero di evitare che i dati digitali generati dall'interazione tra l'utente e la piattaforma, vengano utilizzati ad esclusivo beneficio dei soci azionisti di capitale. Tali vantaggi avrebbero anche un riverbero sulla costruzione delle I.A. (intelligenze artificiali) che sono basate appunto sull'utilizzo di grandi quantità di dati digitali, riducendo il rischio di una polarizzazione di interessi e funzionalità in direzione della sola ricerca del profitto e quindi fornendo una funzione di tutela indiretta della democraticità delle stesse I.A. A questo fine si possono utilizzare i Fondi Europei residui e lanciare un Bando FIRST per lo sviluppo pre-competitivo di modelli sperimentali di piattaforme digitali cooperative per la gestione di "beni Pubblici". Infatti come ha sottolineato la Commissione Europea nel documento sulla "strategia Europea per i Dati": "I dati servono per creare beni pubblici., in quanto sono creati dalla società e possono essere utilizzati per combattere le emergenze, come inondazioni o incendi, per migliorare la salute e il benessere pubblico, aggredire il degrado ambientale e i cambiamenti climatici" e indica tra le soluzioni decentrate per la gestione dei dati "le cooperative di dati personali" che possono agire come "intermediari neutrali nell'economia digitale" .

Quanto alle comunità energetiche, riteniamo possano costituire un modello di impresa comunitaria e l'occasione fornita dall'attuazione delle direttive UE che le prevedono è una straordinaria per introdurre un modello di impresa comunitaria per il bene comune, che sia ad un tempo impresa (i), governata dai soci e dagli utenti (ii) e senza scopo di lucro (iii).

Purtroppo il modello giuridico sperimentale introdotto in tutta fretta nel cd Milleproroghe (art. 42-bis), se confermato come modello generale, costituirebbe un'occasione persa: sussistono molteplici perplessità legate prevalentemente alla definizione di condizioni e limiti non previsti in direttiva e si evidenzia il rischio di una parziale e anticipata attuazione di un sistema che, invece, se adeguatamente disciplinato potrebbe avere rilevanti potenzialità per il settore, per le imprese aventi una funzione sociale e per il Paese.

Peraltro, se correttamente concepito e sostenuto, l'istituto delle comunità energetiche potrebbe costituire un modello generale di impresa comunitaria per il bene comune ed andare a contaminare altri settori, soddisfacendo altri bisogni collettivi e interessi generali, come ad es. quelli emergenti e insoddisfatti del settore idrico (comunità idriche).

SANITÀ

In questi giorni di emergenza, con il sistema ospedaliero sottoposto ad un'enorme pressione, il Servizio Sanitario Nazionale ha quanto mai bisogno di sostegno. Questo vale sia all'interno delle mura ospedaliere, ma soprattutto nei territori dove risiedono le comunità. Le cooperative sanitarie, ed i loro operatori, si stanno dimostrando valide alleate del sistema pubblico, continuando a garantire in collaborazione con i professionisti del SSN una funzione preziosa sui territori in termini di servizi ed assistenza, soprattutto presso il domicilio dei pazienti. Si tratta di una rete di assistenza primaria che sta svolgendo anche ora, nelle zone più colpite dal virus, un'azione di supporto fondamentale per ridurre la pressione sugli operatori pubblici che, in un momento di congestione del sistema ospedaliero, è assolutamente necessaria.

Al momento, tuttavia, le strutture sanitarie che erogano servizi di assistenza domiciliare non ricevono informazioni circa la presenza di casi sospetti tra i propri assistiti. Per meglio garantire la salute degli operatori sanitari e degli utenti stessi, si ritiene opportuno assicurare a tali strutture un'informativa tempestiva da parte delle autorità competenti, circa potenziali casi di affezione tra i pazienti in trattamento. Inoltre, sempre in tema di sicurezza dei sanitari, si segnala l'estrema difficoltà di reperire dispositivi di protezione individuali (DPI) se non sul mercato estero a prezzi sensibilmente superiori al costo ordinario.

Più in generale, sul piano delle proposte per la crescita, riteniamo si debbano superare le politiche basate sui trasferimenti monetari, capitalizzando invece le risorse disponibili in servizi alla persona gestiti da cooperative e imprese sociali (per loro natura non orientate al profitto, aspetto fondamentale in ambito sanitario) per monitorare la qualità della spesa sociale rispetto alla tipologia di prestazioni erogate da medici di Medicina generale anche in partnership con operatori sanitari e farmacie dei servizi e agli esiti di salute, nonché per creare occupazione nell'ambito della cosiddetta "white economy", come suggerito dall'Unione Europea. Inoltre, visti i grandi ritardi nello sviluppo dell'assistenza primaria, soprattutto nel Mezzogiorno e nell'ottica del superamento dell'ospedalità quale baricentro dei Servizi Sanitari Regionali, occorre investire privilegiando quali direttrici di sviluppo l'Assistenza Domiciliare Integrata, i servizi residenziali per la non autosufficienza e la disabilità, la gestione delle patologie croniche ed oncologiche, la tutela della salute mentale, le cure palliative. Sviluppare una progettualità che veda coinvolta è supportata la cooperazione sociale e sanitaria per ripensare alle modalità con cui rispondere ai maggiori bisogni sociali di fronte alla riduzione di risorse pubbliche, individuare nuovi ambiti di impegno imprenditoriale, sviluppare interventi di innovazione sociale, sostenere il riposizionamento delle cooperative di inserimento lavorativo.

4. PROBLEMI APERTI

PROCESSI DI INTERNALIZZAZIONE DEI SERVIZI DI PULIZIA

Il processo di internalizzazione dei servizi di pulizia delle scuole previsto dalla Legge 30/12/2018 N° 145, ha disposto l'assunzione di 11.263 persone. Nelle imprese impegnate nei medesimi servizi a seguito di procedura di appalto si contano circa 16.000 dipendenti. E' del tutto evidente che migliaia di lavoratori perderanno il posto a partire dal 01/03/2020, dato il termine del contratto di servizi il 29/02/2020. A questa drammatica fase di transizione si è inoltre sovrapposta la crisi generata dall'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del COVID 19 nel nostro paese.

Nonostante gli sforzi profusi nel tentativo di valutare percorsi alternativi volti ad attenuare l'impatto occupazionale di tale provvedimento, il 28 febbraio 2020 presso il Ministero del Lavoro si è concluso l'ultimo di una serie di incontri tra Parti Sociali e Istituzioni senza purtroppo che si siano rilevati risultati concreti.

L'epilogo verso il quale sta volgendo l'intera vicenda tratteggia uno scenario nel quale emergono una crisi occupazionale per oltre 4.000 lavoratori ed una perdita di fatturato per le imprese che oltre a dover rinunciare a personale qualificato per mancanza di lavoro non direttamente imputabile alla propria volontà, si vedranno inoltre costrette a dover versare per

ogni lavoratore, la cosiddetta tassa sul licenziamento (contributo NASPI). Un contributo che nel suo complesso pesa sui bilanci per oltre 18 mln di euro, stante anche l'attuale miopia delle organizzazioni sindacali che non hanno accettato di sottoscrivere un accordo sindacale come previsto dalla Legge 223/91.

Trattandosi di un caso specifico, dove la causa della perdita di lavoro non è sicuramente imputabile alle imprese, non si ritiene corretto far ricadere sulle stesse il costo del contributo Naspi per i lavoratori esclusi dal processo di internalizzazione. Risorse che danneggerebbero ulteriormente le imprese già impegnate a fronteggiare la crisi economica derivante dall'interruzione delle attività funzionali al contenimento della diffusione del coronavirus.

ECONOMIA SOSTENIBILE E FISCALITÀ ECOLOGICA

L'emergenza e le conseguenze imprevedibili sulle imprese impongono al Governo il ripensamento delle misure di recente introduzione, quali la plastic tax e la sugar tax, disponendone la sospensione urgente, anche in considerazione delle risorse che si renderanno disponibili.

Solo successivamente, il Governo potrà avviare un confronto con le organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori per individuare le soluzioni più idonee a promuovere l'effettiva affermazione di un modello economico sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale, e un sistema di tassazione differenziata che incentivi effettivamente le produzioni virtuose, senza prestare il fianco a sospetti di incostituzionalità.

Per quanto riguarda, più in generale la politica di rimodulazione dei cd. sussidi dannosi per l'ambiente, è indispensabile che tale rimodulazione non si attui attraverso un taglio lineare e indiscriminato, ma sia graduale nel tempo e basata su un'istruttoria approfondita ed un'attenta selezione delle agevolazioni. In taluni casi, ad esempio, la disciplina del sussidio può essere modificata e resa ambientalmente favorevole, con ciò rendendo l'opera di rimodulazione ancor più efficace ed orientata alla transizione ecologica. Infine, è necessaria e prioritaria l'individuazione, nel contesto di tale rimodulazione, di alternative ambientalmente ed economicamente praticabili (ad es. il recepimento della direttiva UE sulla "fine dei rifiuti"), altrimenti l'unico effetto – specie nel settore agroalimentare e della pesca – sarà quello di innalzare la pressione fiscale e danneggiare la competitività delle imprese.

Infine, come già proposto in altri luoghi del presente documento, occorre un modello fiscale di sostegno delle imprese comunitarie di gestione di servizi collettivi (ad es. comunità energetiche) pressoché analogo simile a quello previsto per le startup innovative e le imprese sociali.

RINVII DI ADEMPIMENTI ONEROSI A CARICO DI IMPRESE

- Gli adempimenti informativi previsti dall'**articolo 4 del collegato fiscale** (d.l. 124/2019) in capo alle imprese appaltatrici nei confronti degli enti committenti si stanno rivelando

di grande complessità, in misura tale da rendere impossibile per le imprese medesime la piena attuazione della previsione normativa.

Si reputa quindi opportuno e necessario rinviare di almeno 6 mesi l'entrata in vigore della normativa.

- Con riguardo al tema della **lotteria degli scontrini**, nonostante il Mef abbia dichiarato di aver definitivamente risolto con il Garante il tema del codice lotteria e di non avere riscontro da parte dell'Agenzia Entrate di problemi specifici per l'avvio della lotteria stessa entro i termini previsti, si registra ancora l'assenza di tutte le informazioni necessarie, in particolare l'incompletezza dei tracciati, l'assenza del codice lotteria, il tema degli scontrini "sanitari".

Vi è quindi la necessità di almeno ulteriori 6-8 mesi, giustificati peraltro dal clima di emergenza che sta vivendo il nostro Paese, per una verosimile implementazione del processo.

- Quanto al settore del credito, con particolare riferimento alle banche di comunità e di territorio (in particolare quelle di natura e con finalità mutualistiche, come le BCC), l'emergenza profila la necessità e l'urgenza:
 - anzitutto, di sospendere fino a un anno l'applicazione delle definizioni di "default" per l'individuazione dei crediti scaduti. La nuova definizione armonizzata prudenziale del concetto di default [Regolamento Delegato (UE) n. 171/2018 della Commissione Europea del 19.10.2017 e Linee Guida EBA/GL/2016/07] definisce nuove e molto più restrittive "soglie di rilevanza delle obbligazioni creditizie in arretrato". La previsione riguarda anche le banche less significant ed è stata inserita all'interno delle Disposizioni di Vigilanza della Banca d'Italia;
 - in secondo luogo, di sospendere per almeno un anno il calendario regolamentare (il cosiddetto calendar provisioning) che disciplina la tempistica degli accantonamenti automatici a fronte delle perdite su crediti deteriorati, sia per i crediti assistiti da garanzia immobiliare sia per i crediti chirografari.

